

Quando i laici sono deboli

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Ovvamente facendo finta di niente su tutto quanto riguarda disuguaglianze sociali e trattamento dell'immigrazione. D'altronde, l'intero schieramento di centro-destra è da tempo impegnato a mostrarsi ricettivo, senza nessuno scrupolo di laicità, ma con grande attenzione a prendere i voti (quelli espressi sulle schede elettorali dai cattolici), a quello che viene detto dall'altra parte del Tevere. Anche se non sempre ne conseguono comportamenti concreti, sembra che le dichiarazioni di sintonia funzionino.

Dall'altra parte, di tanto in tanto, tocca a *Famiglia Cristiana* il compito di fare irruzione sulla scena che viene impropriamente definita dei "valori" dei cattolici, che, invece, per lo più, sono molto più semplicemente, ma anche più corposamente, interessi mondani e politiche di governo.

Questa volta il bersaglio è duplice e la mira ambiziosa. Agli editorialisti del settimanale cattolico, i quali, evidentemente, leggono anche nelle coscienze, sembrerebbe opportuno espellere dal Partito Democratico la sparuta pattuglia dei radicali per i loro (de)meriti laici di un glorioso passato. Se poi, ma la sequenza non mi è chiara, questa operazione di "pulizia" cattolica non riuscisse, sarebbe opportuno che i teo-dem ovvero, immagino, tutti coloro che dentro il Pd si definiscono democratici dovrebbero minacciare oppure, addirittura, eseguire una scissione, cioè andarsene. Dove non è detto, ma appare probabile che tanto l'Udc di Pierferdinando Casini quanto il Popolo delle Li-

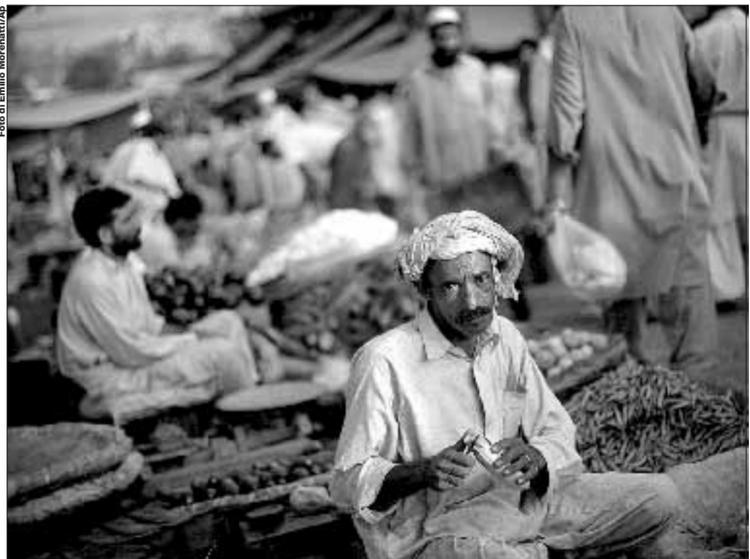
bertà accoglierebbero a braccia aperte gli scissionisti (uomini e donne).

L'invito alla scissione è preoccupante anche perché sceglie un terreno delicato sul quale il Partito Democratico ha già tentato di giungere ad un difficile, forse non del tutto convincente, compromesso con il suo (non buono) Manifesto dei Valori. Infatti, i teo-dem, questa sì una pattuglia piccola, ma molto aggressiva, continuano a dichiararsi insoddisfatti e a elaborare loro posizioni intransigenti su tutte le problematiche "eticamente sensibili". Qui sta la debolezza dei laici, che siano non credenti o credenti, radicali o ex-democratici di sinistra, dentro il Pd. Non

hanno attivato la loro cultura politica con l'obiettivo di declinare coerentemente le loro posizioni sui valori (sembra persino difficile sostenere che i laici e i non credenti hanno "valori") rispetto non soltanto alla vita e alla morte, ma a come si vive (nella disuguaglianza, nell'indigenza, nell'oppressione, anche religiosa) e a come si muore (per fame, per mancanza di risorse, per sfruttamento). Insomma, una vita degna di essere vissuta, tale anche grazie a politiche redistributive, è un valore allo stesso modo di una morte consapevole e con dignità. Non sembrano, peraltro, questi i ragionamenti che interessano né *Famiglia Cristiana* né i teo-

dem e gli atei devoti i quali, certamente, nella loro rigida devozione sono tutto meno che laici. Molto mondanamente l'obiettivo, non soltanto di *Famiglia Cristiana*, consiste, da un lato, nel ridurre il potere politico, ahimè, già molto ristretto, del Partito Democratico nella misura in cui i teo-dem si comportano (attenzione, non ho, per il momento, scritto: sono) come una quinta colonna, paralizzandolo sotto la spada della possibile scissione. Dall'altro, meno comprensibilmente, consiste nell'indicare una via alla ricomposizione dei cattolici. Questo, che è più di un suggerimento, mi appare molto meno comprensibile poiché, come hanno

oramai sottolineato molti commentatori, la forza politica dei cattolici, in una società che, pure, è molto secolarizzata (e se fosse anche "disperata" come, da ultimo, sostiene il cardinale di Bologna, Caffarra, avranno le loro responsabilità anche i predicatori cattolici autorizzati) dipende proprio dalla loro presenza in schieramenti diversi. Questa diffusione strategica rende visibili e potenzialmente efficaci tutte le espressioni di interessi e di preferenze che vengono dal Vaticano e dalle numerose diocesi. E, purtroppo, di cardinali come Martini non sembrano essercene più. Gli strumenti culturali di riflessione sul rapporto fra politica e religione, magari anche quelli approntati nel seminario di ItalianiEuropei, servono, anche se mi sono sembrati improntati a troppo pessimismo e a poco orgoglio laico. Tuttavia, è il Partito Democratico che deve dare vita e gambe all'operazione che aveva promesso. Costruire un'organizzazione politica che non soltanto sommasse le culture riformiste liberali, socialiste e cattolico-democratiche, ma ne esaltasse gli elementi migliori a cominciare da quei valori che, detto senza retorica, erano persino riusciti ad entrare nella Costituzione Repubblicana. Non ho una proposta conclusiva mobilitante, ma credo, meglio, ritengo che il Partito Democratico farebbe bene a discutere in maniera tanto appassionata quanto laica, ovvero senza preconcetti, senza pregiudizi e senza soluzioni precostituite, dei rapporti, anche politici, fra le culture, e non soltanto dei limiti fra Stato e Chiesa, segnalando sempre puntigliosamente gli impropri sconfinamenti di quest'ultima. Riconosciuto il ruolo pubblico della religione, il confronto andrà fatto in pubblico secondo le regole del dibattito pubblico che richiedono non imposizioni, ma argomentazioni e giustificazioni.



PAKISTAN Dalla crisi politica alla crisi economica

UN VENDITORE di frutta aspetta clienti in un mercato alla periferia di Islamabad. L'economia pachistana, che negli ultimi anni aveva mostrato segni di grande vitalità, ha rallentato notevolmente la sua crescita e sta ora soffrendo una inflazione a doppia cifra, grandi difficoltà negli scambi commerciali e una situazione di incertezza politica.

Il volto feroce dell'Italia

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Nella Milano che un tempo - ormai rintracciabile solo con il test del Carbone 14, per quanto è lontano - era la cosiddetta capitale morale, la Milano della Sanità che funziona, di Formigoni, e dei leghisti. E la Verona del rumeno bruciato per 900 mila euro e la Verona del ragazzo ammazzato di botte dai nazi in pieno centro perché non aveva una sigaretta. Le prime pagine dei giornali di ieri sono la pietra tombale del degrado morale, culturale e umano di questo paese. Vorrei vedere i vescovi, la chiesa, la conferenza episcopale tutta, distarsi dalle coppie di fatto, dai gay pride, e sentirli tuonare su quello che è accaduto nella civile Milano, nella civile Verona. Su un povero rumeno bruciato da due criminali. Su quelli che a Milano, nella clinica degli orrori, si telefonavano tra loro e dicevano: «tutti i casi che arrivavano venivano fatti passare per tumori anche se erano tubercolosi». Quelli che affermavano: «prendeivano i dottori più delinquenti che ci sono, così gli fanno guadagnare miliardi».

Non è una cosa normale, non è un caso isolato, non basta dire, solo quelli erano così e il resto, il corpo del paese è sano. Non si possono più sentire queste cose. Guardiamoci allo specchio, e diciamoci come il degrado culturale ed etico di questo paese ha portato a una degenerazione degna di paesi del terzo mondo come la Colombia o il Venezuela. Guardiamo quanta cattiveria, quanto cinismo e quanta pochezza circola tra persone che avrebbero dovuto studiarci

a menadito il giuramento di Ippocrate, gente che ha preso una laurea in medicina per massacrare gli altri, o gente che ha la piccola azienda in crisi del nord e per risolvere i problemi di bilancio ammazza il rumeno che lavora per loro, e che ha solo 28 anni. Avidità, pochezza, cattiveria, e nessuna etica. Nessun senso morale. Capaci di additare gli altri come il male, e incapaci di guardare l'esempio che diamo agli altri. Capaci di andare a protestare contro un piccolo campo nomadi a Mestre, perché c'è qualche fiore e un giardinetto per bambini, un campo nomadi, tra l'altro di cittadini italiani, e incapaci di scendere in piazza contro lo scempio dei giornali di ieri. Per solidarizzare con quel poveretto che dice: «stavo

cose assai più piccole e assai meno sconvolgenti. Qui c'è l'orrore, come hanno titolato i giornali, ma c'è l'orrore dell'associazione a delinquere su cose che si spiegano soltanto con delle follie individuali, e non con un sistema feroce e vuoto come quello. Voglio dire che non basta un medico per mettere assieme l'orrore della clinica di Milano: ci vuole un vero e proprio sistema di direttori sanitari, di radiologi, di medici diagnostici, di anestesisti compiacenti, di infermieri, di personale e amministrativo, e infine di chirurghi. E quando in un Paese civile può accadere questo, vuol dire che il segno è stato oltrepassato, vuole dire che in Italia il senso dell'etica, l'umanità, la misericordia, la pietà sono valori che non servono più a nulla, che non

zuccia a Cortina, o in qualche paradiso dei Caraibi. Gente che ti strappa via un polmone sano per una cena con aragoste e champagne. O per un Rolex d'oro in più da sfoggiare in qualche festa. E che dire del povero Adrian Komin, che forse era persino contento, lui regolare rumeno che faceva l'autotrasportatore per la piccola ditta dei due coniugi veronesi. Sarà stato felice di quante attenzioni riceveva, persino quella di una bella assicurazione contro gli infortuni e sulla vita. Brava gente quella che gli aveva dato lavoro. Gente che si preoccupava della sua incolumità: se stai per strada un incidente può sempre accaderti. E allora perché non fare una bella assicurazione a spese della piccola azienda. Che civiltà. Il povero Adrian, che aveva solo 28 anni, lo avrà detto alla madre, alla fidanzata, o alla sorella che era finito tra tutta brava gente. Che poi gli italiani ti aiutano, anche quando meno te lo aspetti. Ed era un bel gesto, corretto, serio, generoso. Mica poteva immaginarlo che i due lo invitano a casa, lo addormentano, lo ammazzano, e poi lo bruciano. E vogliono far passare tutto questo per un incidente, come degli idioti, non sapendo che le autopsie parlano chiaro, e uno che muore bruciato respira il fumo che poi finisce nei polmoni. Ma Adrian era già morto, non respirava più già da tempo e il fumo nei polmoni non c'era. Ed ecco che i due sono stati arrestati. Omicidio premeditato.

Sono le élites queste, imprenditori e medici, per di più del nord, sono le élites di questo Paese capaci di tutto questo orrore. Una nuova forma di cinismo e

Il Paese della doppia morale il Paese dell'intolleranza verso gli altri e dell'assoluta indulgenza verso le proprie colpe, da quelle piccole a quelle orribili, da ieri è sprofondato ancora più in basso

guarendo, mi hanno tolto un polmone». Una volta il truffatore italiano, nella commedia di tutti i luoghi comuni dell'Italia bonaria, vendeva la Fontana di Trevi all'americano di turno. Ora il truffatore è un medico stimabile, probabilmente con una ricca casa nei quartieri buoni di Milano, o con villa sul lago, che diagnostica tumori inesistenti, e opera, opera e ancora opera. Dire "che vergogna" non è neppure una buona frase, si usa per

contano, che sono spariti. Io me li immagino questi primari, questi chirurghi pieni di sé, passare a trovare l'ammalato il giorno dopo, guardarlo negli occhi, intubato, sofferente, speranzosi di tornarsene a casa, quasi riconoscente del duro lavoro che ha fatto il chirurgo, chiedendo se ce la faranno, affidandosi, senza sapere di avere di fronte un criminale volgare, un mostro vero, capace di ucciderli per un nuovo modello di auto sportiva, o per una vacan-

Quando la Chiesa sbaglia

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

SEGUE DALLA PRIMA

Il problema principale è ancora, e per tutti, cattolici e laici, credenti e diversamente credenti, quello di cosa significhi essere e apparire, in un contesto politicamente degradato come quello italiano, un partito nuovo, democratico davvero, che garantisca voce, diritti, partecipazione a quanti hanno creduto in questo disegno e intendono arricchirlo e adeguarlo ai troppi problemi che abbiamo di fronte.

Certo anche il modo di stare dei cattolici entro questo irrisolto disegno è a suo modo un problema, segnato da divisioni fra chi ancora rivendica appartenenze visibili e distinte, con qualche tentazione di autodifesa da ceti politici, e chi vuole giocare invece le sue convinzioni profonde sulla ricerca progettuale comune. Ci saranno pure dei dissensi di merito da non esasperare come quello relativo ai collegamenti internazionali. Ma il problema sul quale vorrei richiamare l'attenzione è soprattutto un intreccio assai più impegnativo e complesso, troppo a lungo rimosso e che invece va divenendo questione di fondo della politica italiana.

Parto da un' ammonizione cara a un maestro come Pietro Scoppola: in un Paese come l'Italia, nessun partito può essere grande senza una politica ecclesiale. Aggiungerei: senza una politica ecclesiale chiara e condivisa. Qui sta il punto e in termini drammatici.

Non è facile dire che cosa sia una politica ecclesiale: anzi, è forse un tema sul quale andrà fatta una riflessione più approfondita. Qui vorrei dire, ovviamente in modo molto semplicistico, che è insieme il progetto di rapporti che si stabiliscono fra Stato e Chiesa, fra politica e istanze religiose. Certamente non è nell'assunzione di un progetto di riforma della Chiesa che non tocca alla politica; ma non può non avere attenzione insieme ai pors della Chiesa ufficiale e ai caratteri variegati della spiritualità credente vissuta, proprio in quanto la si è riconosciuta come anima e forza di una società democratica.

Berlusconi può avere, ha, una politica ecclesiale, rozza e semplificata quanto si vuole, ma forte e netta: alla Chiesa si dice sempre di sì, o si fa finta di dire di sì magari con qualche scambio di convenienze in più, perché è il suo consenso e solo il suo consenso, quello che preme. Berlusconi può dunque far sua, senza difficoltà alcuna, una

strategia come quella attuale dei vertici ecclesiastici volta a costruire un rapporto d'intesa fra poteri, che è perfino qualcosa in più di un accordo concordatario tradizionale. Diviene quasi una spartizione di aree di controllo reciprocamente garantite. Berlusconi può farlo perché non ha dietro di sé un soggetto politico composto da cittadini interessati a interloquire, a esprimersi, men che meno a decidere: lo si è visto nella facilità con cui ha disarmato e disarmato riserve e dubbi del suo personale politico, spesso smaccatamente laico, sulle questioni cosiddette non negoziabili. Può farlo perché non ha alcun interesse agli apporti che possono venire alla società italiana, in termini di solidarietà come di nuova progettualità, dalla esperienza dei credenti: semmai ha l'interesse contrario. Si può dare, se si vuole, una lettura più ambiziosa di questa convergenza intorno ai temi del valore dell'identità nazionale, del senso della riscoperta religiosa come risposta alle paure e alle angosce del nostro tempo. Ma il dato non cambia: in gioco sono gli strumenti del consenso passivo come che sia. È questo il punto conclusivo di una vicenda venticinquennale, attraverso la quale la Chiesa ha prima ridimensionato drasticamente il nuovo protagonismo laicale espresso dal Concilio e che voleva essere, anche entro le strutture ecclesiali, fattore di nuova educazione civile, poi si è arroccata in difesa del sistema democristiano, per scegliere infine di giocare le proprie carte politiche direttamente, in un rapporto tutto di vertice.

Il Pd, è fin troppo ovvio, non può, e non deve, competere con Berlusconi su questa strada. Non possono farlo i cattolici del Pd, per profonda che sia la loro adesione di fede, quando questa adesione personale si è andata interiormente costruendo insieme a una pratica e teorica politica che conosce il valore spirituale della democrazia; non possono farlo i laici, anche quando assumono sinceramente l'obiettivo del mantenimento dei buoni rapporti con la Chiesa, se non vogliono arbitrariamente scavalcare le attese dei cittadini che li hanno votati.

Vorrei mettere accanto l'umiliazione parallela di Prodi e di Veltroni, un'umiliazione ingiusta che ha offeso insieme, e molto, un popolo credente e la città di Roma, con quello che in questi giorni si chiama il disagio, il rischio di irrilevanza, un eventuale (che però non vedo) bisogno di fuga di qualcuno. Nulla di questo nasce per ragioni interne al Pd: essi sono invece il segno dell'estrema difficoltà a definire oggi una strategia di politica ecclesiale, che da una parte sia gradita alla Chiesa gerarchica così come si muove e si propone, dall'altra non entri in conflitto col disegno democratico del Pd e sappia arricchirsi vitalmente della forza che i credenti possono apportare alla democrazia, entro un mondo globalizzato dal destino incerto.

È questa la sfida oggi cui i cattolici democratici dovrebbero, certo non da soli, impegnarsi a costruire una risposta, forti del seguito che hanno, come i dati ancora confermano, fra un elettorato cattolico spiritualmente, culturalmente, socialmente più maturo, non religiosamente saltuario, e che sente anch'esso il disagio di una pressione ecclesiale che non riesce più ad esprimere la freschezza fiduciosa delle gioie e delle speranze proclamate dal Concilio Vaticano II.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicarior) Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanato, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>La rivista ha ricevuto il contributo statale di cui all'art. 10 del legge n. 30 del 28/2/1975 (art. 10 del legge n. 30 del 28/2/1975) e il contributo statale di cui all'art. 10 del legge n. 30 del 28/2/1975 (art. 10 del legge n. 30 del 28/2/1975)</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litovis via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litovis via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 08 Zonia Industriale 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424912 fax 02 24424990 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 10 giugno è stata di 125.815 copie</p>	
--	--	--	--